

## LA QUESTIONE EMIGRATORIA NEL CUORE DI DON RUA

*Francesco Motto\**

### Introduzione

Tra il 1870 e il 1914 si assiste ad un massiccio flusso migratorio, che coinvolge molti paesi europei, soprattutto verso il continente americano. Anche se di dimensioni ridotte, negli stessi anni si verifica pure una significativa emigrazione di europei verso l’Africa settentrionale e l’Oceania.

In particolare l’Italia, già all’indomani dell’unità nazionale (1870), si vede minacciata dall’esodo di migliaia di cittadini che espatriano sostanzialmente per ragioni di sussistenza verso altri paesi europei e verso le cosiddette Americhe; vi dedicheremo praticamente tutto il contributo in quanto è soprattutto in favore degli emigrati italiani che si volse l’azione salesiana. Per quanto concerne la Spagna, nel cinquantennio 1880-1930 emigrano verso le Americhe circa 4 milioni di persone. La Polonia a sua volta, divisa tra Prussia, Russia e Austria, tra il 1870 ed il 1914 assiste alla partenza di un numero di poco inferiore di nazionali stremati dalle guerre e da una profonda crisi economica. La Prussia del “Kulturkampf” poi, con le profonde lacerazioni del suo tessuto sociale tedesco, costringe molti alla fuga; solo nella decade del 1880 circa un milione e mezzo di tedeschi emigrano negli Stati Uniti. Infine dalla Russia europea e dall’Ucraina 1,1 milione di persone si insediano in Kazakhstan e un’altra massa di contadini si spostano nei territori asiatici dell’impero, prima ancora della rivoluzione comunista.

Se i motivi che determinano il fenomeno sono tanti, i problemi che esso crea sono numerosi. Ne evidenziamo tre. Anzitutto quello della capacità d’*accoglienza* di immigrati da parte delle società di destinazione, spesso impreparate a ricevere ondate immigratorie così massicce, con la conseguenza che l’improvvisa sovrabbondanza di manodopera a basso prezzo favorisce la proliferazione di abusi e sfruttamento a danno degli ultimi arrivati.

In secondo luogo i flussi migratori sono generalmente caratterizzati dall’ingovernabilità e dall’imprevedibilità, per cui legiferare sull’emigrazione, tanto in uscita come in entrata, appare un’impresa destinata facilmente al fallimento, sia per ignoranza o incompetenza dei legislatori, sia per la natura stessa del fenomeno.

\* Salesiano, direttore dell’Istituto Storico Salesiano (Roma).

In terzo luogo si pone la sfida dell'integrazione di enormi masse di emigrati nelle società di arrivo; una sfida a più dimensioni, in quanto i soggetti del processo integrativo sono molteplici e differenziati per razza, cultura, religione, lingua e nazionalità. Al fine di facilitare il processo di adattamento alla nuova società, vengono adottati modelli diversi (assimilazione, *melting pot*, *salad bowl*, multiculturalità, ecc.), con risultati spesso discutibili. Il processo di adattamento interessa particolarmente il settore educativo, dove viene spesso favorita l'elaborazione di programmi scolastici tendenti ad un'assimilazione rapida (ed annullamento) dell'elemento esogeno, mentre, d'altro canto, vengono erette numerose scuole "nazionali", sovvenzionate in molti casi dai governi dei paesi d'origine.

## I. L'EMIGRAZIONE ITALIANA (1870-1914)

La corrente migratoria italiana, iniziata dopo la metà dell'ottocento e proseguita con una parabola ascensionale fino al secondo decennio del novecento, coinvolse oltre 14 milioni di connazionali<sup>1</sup>. Il fenomeno, continentale o intercontinentale, mediterraneo o transoceanico, stabile o temporaneo, è stato oggetto di numerosi studi, cui rimandiamo<sup>2</sup>. Ci limitiamo qui ad alcuni aspetti.

### 1. Cause del fenomeno, principali aree di provenienza, flussi numerici

La pressione demografica causata dall'incapacità dell'Italia dell'epoca ad espandersi al ritmo impresso dall'incremento della popolazione, la pressione fiscale, l'assenza di lavoro, l'usura delle campagne, la miseria, le congiunture climatiche, economiche, politiche, ambientali, la situazione economica dei paesi d'immigrazione, il miglioramento dei mezzi di trasporto, l'esistenza di nuclei d'immigrati della stessa nazionalità nei paesi d'immigrazione furono alla base del fenomeno migratorio. Ma alle motivazioni dipendenti dal quadro generale o da necessità personali vanno aggiunte quelle esterne all'immigrato: i proprietari terrieri, il circuito intermediario, le compagnie di navigazione, le legislazioni, gli apparati e gli interessi, sia nazionali che internazionali, che sul fatto emigrazione prosperarono e si moltiplicarono.

<sup>1</sup> Cf Luigi FAVERO – Giovanni Graziano TASSELLO, *Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)*, in Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*. Roma, CSER 1978.

<sup>2</sup> Utili sia per fare il punto "sullo stato dell'arte" sia per la bibliografia recente sono i due ponderosi volumi promossi dal Comitato nazionale "Italia nel mondo": Piero BEVILACQUA – Andreina DE CLEMENTI – Emilio FRANZINA (a cura di), *Storia dell'Emigrazione italiana. Partenze*. Roma, Donzelli 2001; ID., *Storia dell'Emigrazione italiana. Arrivi*. Roma, Donzelli 2002. Ovviamente un costante aggiornamento bibliografico è offerto dalle riviste del settore ("Affari Sociali", "Archivio storico dell'emigrazione italiana", "Passato e presente", "Altretalie", "Studi Emigrazione/Migration studies").

Nei primi anni del Regno d'Italia gli immigranti partirono soprattutto dalle regioni settentrionali, socialmente più progredite e con popolazione più numerosa, con una emigrazione in genere temporanea. Tale immigrazione per lo più verso paesi Europei, specie la Francia fino al 1885, si volse poi verso paesi d'oltreoceano. Successivamente per varie cause gli emigranti dal meridione si trasferirono definitivamente o come operai nell'America del nord o come contadini in quella del sud, mentre quelli del settentrione preferirono emigrare temporaneamente nei più vicini paesi europei.

Naturalmente tanto per il nord che per il sud a pagare il prezzo della crisi furono i migranti delle fasce sociali popolari, poco istruite, con scarse competenze professionali e senza tutele statali. Per la gran parte l'unica protezione era rappresentata dalle catene migratorie familiari, paesane e regionali, che definivano il perimetro dei loro movimenti e delle loro relazioni.

Dal punto di vista statistico nel periodo 1876-1900 partirono circa 5 milioni di Italiani, con anno di discriminazione attorno al 1887, poiché se precedentemente la media annua era di 135.000 individui che raggiungevano per lo più paesi europei e mediterranei (solo il 18,25% nel 1876 era emigrazione transoceanica), in seguito la media passò a 269.000 (di cui nel 1900 il 47,20% era diretto oltreoceano). Le loro destinazioni più usuali furono Brasile, Argentina e gli Stati Uniti con circa 800 mila immigrati ciascuno

Nel successivo periodo invece, dal 1900 al 1914, emigrarono oltre 8,5 milioni di persone, di cui 1,5 milione per l'America meridionale (1,1 milione in Argentina e 410.000 in Brasile) e 3,5 milioni per gli Stati Uniti. Fu l'epoca d'oro di questo paese, che, grazie agli alti salari offerti, alla diminuzione delle terre libere nei paesi dell'America meridionale, alla maggiore facilità e rapidità dei guadagni consentita dalla grande industria statunitense, richiamò tanti italiani. Ma fu anche il periodo dei maggiori rimpatri dall'America: quasi due milioni, di cui il 66,5% dagli Stati Uniti, il 25% dall'Argentina e l'8% dal Brasile<sup>3</sup>.

## 2. L'atteggiamento dello Stato italiano

Il fenomeno migratorio venne interpretato in diversa maniera dalle forze politiche e di conseguenza la legislazione italiana del neonato regno d'Italia tardò anni prima di arrivare ad una organicità, armonia e chiarezza di norme<sup>4</sup>. Solo il 30 dicembre 1888 venne approvata la prima legge che dava una certa attenzione al fenomeno, anche se non si discostava dall'impostazione di polizia che aveva caratterizzato fino allora quasi tutta la legislazione italiana in materia. Lasciava soprattutto scoperto il

<sup>3</sup> Per una presentazione generale del fenomeno ho utilizzato Emilio SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*. Bologna, Il Mulino 1979.

<sup>4</sup> Fra i saggi più recenti si veda Maria Rosaria OSTUNI, *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in P. BEVILACQUA – A. DE CLEMENTI – E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, Partenze...*, pp. 309-319 e Emilio SORI, *La politica migratoria italiana, 1860-1873*, in "Popolazione e storia" 1 (2003) 139-169.

problema della protezione dell'emigrante in patria, durante il viaggio e all'estero.

La svolta decisiva avvenne con la legge del 31 gennaio 1901, allorché l'emigrazione toccava le quasi 400 mila unità all'anno. Fu un intervento significativo, che mostrava un reale interesse per l'organizzazione dei flussi, per la posta in essere delle condizioni che avrebbero determinato una maggiore autoregolamentazione degli stessi, per la tutela degli emigrati soprattutto nei momenti iniziali dell'espatrio. La legge impegnava infatti lo Stato e i suoi rappresentanti all'estero a creare una "catena assistenziale" che, dal paese di partenza ai luoghi d'arrivo, proteggesse l'emigrante e provvedesse alle sue principali necessità<sup>5</sup>. Nello stesso anno s'istituirono, a livello locale, i *Comitati Comunali per l'Emigrazione*, e soprattutto il *Commissariato Generale dell'Emigrazione*, il quale disponeva di potere legislativo sull'intero circuito nazionale e di coordinamento dell'attività consolare nei paesi d'arrivo. Ma tale organismo tecnico, alle dipendenze del Ministero degli Esteri e gestito da elementi dell'alta borghesia, si dimostrò operativamente inefficace, con conseguenti risultati inferiori alle attese. Altrettanto va detto per le *Commissioni arbitrali* cui venne affidato il compito di controllare l'applicazione della legge.

### 3. L'intervento della Chiesa cattolica

A fronte di un intervento dello Stato italiano carente, se non pressoché inesistente, senza qualche valida struttura alternativa dell'iniziativa privata, accanto agli Italiani non rimase praticamente che la Chiesa. La drammaticità dello stato di abbandono spirituale degli emigrati, spesso enfatizzata dai vescovi locali, dalla corrispondenza missionaria e dalla stampa cattolica, radicò nell'opinione pubblica ecclesiale la convinzione che in America prima, in Europa dopo, "si perdeva la fede"<sup>6</sup>. La Chiesa italiana allora si allarmò, ma l'esiguo numero dei sacerdoti a disposizione, l'estensione dei pericoli menzionati e l'ancora blanda presenza e azione del clero italiano e locale nel prevenirli e fronteggiarli, fece sì che fino agli inizi degli anni 1890 si perseguisse la linea di cercare di dissuadere dall'emigrare. A rallentare una forte iniziativa ecclesiale vi erano la tensione nei rapporti con l'egemonia politica massonica ed anticlericale, le divisioni in seno ai cattolici sulla questione romana, la crescente presa del socialismo sui ceti ope-

<sup>5</sup> Cf E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità...*, pp. 255-271.

<sup>6</sup> Scoraggiante era il lessico degli appelli di mons. Bonomelli e di mons. Scalabrini, allora riportati nel BS. Ma anche i Salesiani non ne erano esenti allorché scrivevano dall'Argentina di "poveri nostri fratelli nazionali i quali hanno lasciato Dio in Europa e non l'hanno più trovato in America" (ASC A1380802, lett. Cagliari-Bosco, 4 marzo 1876) o dal Brasile nel 1889: "Le dirò solo che da tre mesi mi arrabatto per migliorare la sorte degli infelici immigranti Italiani, che arrivano qui e sono stipati in baracche di legno, dove soffrono e si ammalano e muojono, se non trovano un compratore che li interni nelle valate e ne' monti, dove non vedranno più la faccia d'un prete. A molti, appena arrivati rubano le figlie e le mogli per destinarle a' postriboli; le assicuro che sono cose lacrimevoli": Luigi LASAGNA, *Epistolario*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira. Vol. II (= ISS – Fonti, Serie seconda, 6). Roma, LAS 1997, n. 348, p. 412.

rai, la disorganizzazione di alcune strutture ecclesiastiche, specie nel Sud, e, non ultimo, la cattiva reputazione lasciata all'estero da molti sacerdoti. Ci si affidò allora alle singole iniziative, come quelle dei Pallottini operanti fra gli immigrati a Londra fin dal 1844, dei Salesiani presenti fra i connazionali in Argentina dal 1875 e di altri istituti religiosi di vita attiva che in quella fase storica di trasformazione sociale sorsero e si svilupparono.

Era evidente che le iniziative locali, per lo più private, non erano in grado di affrontare i complessi problemi dell'emigrazione, per cui al momento in cui si verificò una graduale distensione nelle relazioni con lo Stato, le urgenze imposte dal carattere di massificazione inarrestabile assunto dal fenomeno migratorio suscitarono un maggiore coinvolgimento della gerarchia.

La guida di tutto il movimento venne assunta dalla Santa Sede, attraverso le Congregazioni romane, in particolare quella di *Propaganda Fide*. Ma degno di rilievo fu anche l'operato dei papi<sup>7</sup>. Leone XIII, appena eletto, nel 1878, incoraggiò il vescovo di Piacenza mons. G. Battista Scalabrini a raccogliere in Istituto sacerdoti disposti a dedicarsi all'assistenza spirituale degli emigrati italiani in America. Ed effettivamente il grande Apostolo degli emigrati nel 1887 fondò la *Congregazione dei Missionari di San Carlo* e due anni dopo l'*Associazione di Patronato per l'Emigrazione* (dal 1894 *Società San Raffaele*<sup>8</sup>), operanti principalmente nelle colonie interne del Brasile e degli Stati Uniti. Nel 1895 affiancò a quest'ultima la *Congregazione delle Missionarie di San Carlo*. Papa Leone XIII sostenne pure madre Francesca Saverio Cabrini e la sua Congregazione, le *Missionarie del Sacro Cuore di Gesù* (1889). E quando, il 19 giugno 1900, una circolare della Segreteria di Stato ad alcuni arcivescovi d'Italia disciplinava l'assistenza spirituale agli emigranti anche temporanei in Europa, mons. Geremia Bonomelli di Cremona convogliava la sensibilità di autorevoli personalità laiche del mondo cattolico nell'*Opera di assistenza per gli emigranti nell'Europa e nel Levante* al fine di contrastare la diffusione fra loro della laicizzazione e dei principi della lotta di classe.

Se papa Leone XIII aveva dedicato al fenomeno emigratorio vari suoi documenti, appena eletto nel 1904 il successore Pio X, nuovi problemi captarono l'attenzione della gerarchia ecclesiastica, soprattutto europea: l'anticlericalismo massonico, le minacce bibliche ed ecclesiologiche del modernismo, le tendenze "separatiste" degli stati liberali, la necessità di riforma della curia romana ed altri ancora. Tuttavia benché il papato prendesse un po' le distanze dalla questione

<sup>7</sup> Molta documentazione al riguardo è raccolta nel volume promosso dalla fondazione *Migrantes* della CEI: Giovanni Graziano TASSELLO (a cura di), *Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni. Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*. Bologna, Edizioni Dehoniane 2001.

<sup>8</sup> La fondazione in Italia di quest'Opera da parte di mons. Scalabrini prese, per così dire, il posto lasciato libero da don Bosco. Infatti il fondatore della *Raphaels-Verein* tedesca nel 1868, il deputato Paul Cahensky, nei primi anni ottanta era stato stimolato da papa Leone XIII a promuoverne una analoga in Italia. Cahensky prese allora contatto con don Bosco, che non poté accettare per i gravosi impegni che aveva assunto con il rapidissimo sviluppo delle opere salesiane nel mondo.

sociale, non venne meno una speciale attenzione verso gli emigranti, manifestata in alcuni documenti e seguita spesso da azioni concrete tendenti a rafforzare la cura pastorale degli stessi emigrati.

Spesso a prendere l'iniziativa erano i vescovi delle Chiese di provenienza. Fra queste si possono qui citare l'*Opera card. Ferrari* a Milano la *Società di Patronato San Michele* di Palermo<sup>9</sup>, il *Consorzio veneto per la protezione degli emigranti* di Padova, il *Consorzio San Gaetano* di Vicenza ed, infine i suoi *Missionari di emigrazione di Sant'Antonio da Padova* del piemontese Gian Giacomo Coccolo.

Ma l'assistenza ai cattolici emigrati rappresentava una grave preoccupazione pastorale anche per le Chiese d'arrivo, considerato anche che l'inserimento massiccio di immigranti, caparbiamente fedeli al patrimonio di fede originario, poteva creare incomprensioni e conflitti con le comunità locali. Vennero allora proposte formule di assistenza diverse: nell'America settentrionale prevalse il modello delle "parrocchie nazionali", dopo ampi dibattiti in sede di Concilio Nazionale (1884); nell'America meridionale si tese più ad una pastorale unificata di rapida integrazione, vista anche la facilità della lingua e il più omogeneo *background* cattolico, tanto più che la loro presenza avrebbe favorito quella diffusione di valori etici e religiosi che si ritenevano necessari per l'auspicata rigenerazione morale della società locale.

Di fatto, in entrambi i casi, l'emigrazione di massa rappresentò una vera e propria sfida a Chiese locali non ancora ben strutturate, carenti di clero, segnate spesso da travagliati rapporti con Roma e preoccupate di difendersi dalle pretese "protezioniste" di molti nuovi governi, specialmente in America latina.

#### 4. Due associazioni laicali di assistenza agli emigrati italiani

Dentro la chiesa, ma ad opera del laicato, vennero avviate due specifiche istituzioni associative in favore degli emigranti italiani.

La prima fu l'*Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani* (ANMI). Sorse nel 1886 a Firenze su iniziativa di alcune personalità del mondo della cultura, della politica e dell'aristocrazia, fra cui il senatore Fedele Lampertico e l'egittologo prof. Ernesto Schiapparelli. Era costituita per lo più da cattolici transigenti e liberali conservatori, sensibili al fine religioso e nazionale. Da una parte infatti tendevano a tutelare le missioni cattoliche in vista dell'espansione di una civiltà cristiana in Africa e in Medio Oriente, con l'incrementarne la presenza e sottraendole all'influenza di altre potenze; dall'altra, grazie all'insegnamento e alla diffusione della lingua e della cultura italiana operata dai missionari, miravano pure ad aprire e incentivare nuovi mercati per l'Italia. Finalità culturali-religiose e finalità patriottiche-nazionali costituivano per altro terreno ideale per il superamento almeno all'estero degli steccati Stato-Chiesa auspicato dalle correnti conciliaristiche dell'epoca. Ovviamente l'ANMI era og-

<sup>9</sup> La Società si pose in contatto nel 1904 con don Rua (ASC A9120118) che mise a disposizione di essa un salesiano al porto di Palermo ed uno a quello di New York: BS XXIX (gennaio 1905) 6-7; RSS 53 (2000) 142 .

getto di riserve e di critiche da parte delle correnti cattoliche intransigenti<sup>10</sup>.

Oltre trent'anni dopo, sul finire del 1908, nacque a Torino l'*Italica Gens* per iniziativa del citato prof. Ernesto Schiapparelli, segretario dell'ANMI<sup>11</sup>. Essa aveva lo scopo di coordinare e orientare l'impegno delle congregazioni religiose operanti in America a favore degli Italiani e anche di promuovere la cultura nazionale e i valori patriottici, assistendo gli emigrati transoceanici, indirizzandone i flussi migratori là dove vi era richiesta di mano d'opera ed offrendo loro ogni sorta di aiuto nella terra di approdo. Colà avrebbero trovato un lembo della loro patria, grazie soprattutto all'insegnamento della lingua italiana e al sentimento tenuto vivo della propria nazionalità. Era un evidente sforzo di far convergere in una sostanziale identità di vedute e d'impostazione la dirigenza laica della Federazione e le varie Congregazioni missionarie federate.

Ubicato nel contesto dell'espansione coloniale delle nazioni dell'Occidente, tale movimento dovette fare i conti sia con le politiche nazionali che spesso tentarono di strumentalizzare per i propri fini le missioni cattoliche e cristiane in genere, sia con gli stessi missionari che, sia pure a fini pastorali e assistenziali, spesso e senza rendersene conto si legarono al sistema coloniale. Vi si aggiunga la tendenza a identificare la civiltà cristiana con quella occidentale, con il conseguente rifiuto dei valori locali a favore delle forme che il Cristianesimo aveva assunto in Europa, considerata il centro di autentica civiltà<sup>12</sup>.

La nuova Federazione, dotata subito di un'omonima rivista quale interprete ufficiale, nonostante la diffidenza della Santa Sede<sup>13</sup>, riscosse notevole successo.

<sup>10</sup> Ornella CONFESSORE, *Origini e motivazioni dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani: una interpretazione della politica estera dei conciliatoristi nel quadro dell'espansionismo crispino*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia" 2 (1976) 239-267; Antonio PEROTTI, *L'Emigrazione italiana e i primi interventi legislativi e assistenziali*, in "Studi Emigrazione" (1968) 58-61; Mario FRANCESCONI, *L'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio*, in Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. Roma, CSER 1989, pp. 519-536.

<sup>11</sup> Cf Gianfausto ROSOLI, *La federazione "Italica Gens" e l'emigrazione italiana oltreoceano 1909-1920*, in "Il Veltro" 1-2 (1990) 87-99, con nutrita bibliografia; ID., *Istituti religiosi ed emigrazione in epoca contemporanea*, in "Studi Emigrazione" n. 106 (1992) 298-299. Era sorta dopo che al *Congresso degli Italiani all'estero* promosso nel 1908 dall'Istituto coloniale italiano di impronta laica l'ANMI era stata ammessa fra gli Istituti che si occupavano dell'assistenza agli emigranti e della diffusione della cultura italiana, purché garantisse l'"italianità" delle proprie iniziative.

<sup>12</sup> Bisognerà attendere il *motu proprio* di Pio X *Cum Omnes catholicos* (1912) e l'enciclica *Maximum illud* di papa Benedetto XV (1919) per avere una nuova precisazione del pensiero cattolico sull'incontro fra Vangelo e culture. Ad un'analisi superficiale, civilizzazione e cristianizzazione sembrarono divenire quasi sinonimi, ma il rapporto fra missione e colonialismo è invece complesso. Anche se strettamente collegati, non si identificano né sono debitori l'uno all'altro, per cui vanno anche respinte generalizzazioni improprie e tentazioni semplificatrici.

<sup>13</sup> Essa non vedeva di buon grado dei religiosi alle dipendenze di un'associazione laicale, per di più transigentista; inoltre *Propaganda Fide* rifiutava di "nazionalizzare" la sua azione in favore di una precisa istituzione italiana.

Considerato infatti che le strutture assistenziali dello Stato risultarono insufficienti per fornire un valido aiuto agli espatriati, il governo accolse volentieri l'iniziativa e si mise in collaborazione con essa. All'insegna di *fede e patria* – è stato scritto<sup>14</sup> – diplomatici, consoli, addetti all'emigrazione e missionari delle varie congregazioni instaurarono all'estero una collaborazione che per molto tempo si sviluppò senza grossi problemi.

Ma al riguardo va però attentamente considerato il fatto che da decenni la Santa Sede, e con essa mons. Scalabrini, i salesiani e tutti i missionari in servizio agli emigranti, consideravano interdipendenti l'etnicità e la religione; di unione inscindibile fra religione e patria, quasi fossero la stessa cosa, si parlava e si scriveva da molte parti. Negli ambienti ecclesiastici non si concepiva una cultura non "informata" dalla fede e una fede che non si esprimesse attraverso la cultura e la lingua. Pertanto nell'ambito del difficile rapporto fra fede e cultura, il mantenimento dell'involucro culturale di origine era ritenuto importante ed insostituibile, una *conditio sine qua non* per la conservazione della fede stessa. Dimenticata la lingua, smarrita la cultura ritenuta patrimonio sorto da una tradizione di fede cattolica, si temeva che quest'ultima sarebbe rimasta un ricordo.

Non solo. La maggior parte degli immigrati italiani non sapevano di esserlo; dell'Italia politica sorta nel 1861 e della stessa penisola italiana non conoscevano la storia, la geografia, la cultura, la lingua. All'interno dell'ambiente familiare e regionale il mezzo con cui comunicavano era infatti il proprio dialetto; con i locali e con gli oriundi usavano i rudimenti appresi della lingua straniera; trovavano difficoltà a leggere i giornali in lingua italiana per l'alto tasso di analfabetismo che li caratterizzava. Di conseguenza essi scoprirono la loro *italianità*, fatta di condivisione di lingua, cultura, tradizione e fede, paradossalmente lontano dalla terra d'origine, sovente grazie proprio all'istituzione loro più vicina, la Chiesa.

## II. L'AZIONE SALESIANA IN FAVORE DEGLI EMIGRATI

In risposta alla crescita e alla direzione delle correnti migratorie, in collaborazione con settori istituzionali della società italiana e in sintonia con la linea preventiva-assistenziale del mondo ecclesiastico, don Rua una volta Rettor Maggiore moltiplicò in estensione, iniziative e impiego di risorse umane la solidarietà dei salesiani con gli emigrati. L'opera assistenziale svolta durante i 22 anni di suo rettorato risentì ovviamente molto del clima generale creatosi attorno alla tutela e alla pastorale degli italiani all'estero nel momento della "grande emigrazione italiana". Dell'azione salesiana daremo le coordinate spazio-temporali e le realizzazioni, dopo aver indicato le motivazioni e le contingenze che ne furono alla base.

<sup>14</sup> L. TOSI, *Fede e Patria: note su consoli e missionari degli emigrati (1890-1914)*, in G. ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo...*, p. 514.



## 1. Il primo quindicennio di rettorato di don Rua (1888-1903)

### 1.1. *Le sollecitazioni scalabriniane e dell'ANMI*

Il rettorato di don Rua si svolse in buona parte durante l'episcopato dello Scalabrini, che in vario modo tenne alto l'ideale di una sempre migliore assistenza agli emigrati italiani. Ora sia dell'azione diretta del vescovo apprezzata dai salesiani, sia del suo viaggio in America latina nel 1904 ospite di varie case salesiane, sia della San Raffaele da lui fondata con cui ebbero diretti contatti don Rua, don Lasagna e mons. Cagliero abbiamo già scritto varie pagine e ad esse rimandiamo<sup>15</sup>. Qui basti ricordare che la pastorale migratoria dei salesiani si differenziava da quella degli scalabriniani<sup>16</sup>, ma la loro diversità non significava che non potessero coesistere, anzi i rapporti fra salesiani e scalabriniani furono di reciproca stima e mutua collaborazione, se si esclude una breve polemica con don Pietro Maldotti, incaricato della San Raffaele al porto di Genova<sup>17</sup>. All'inizio del nuovo secolo poi, don Albera in visita alle case salesiane di America non mancò di accennare al lavoro degli scalabriniani e don Rua lo incoraggiava in tal senso: "Se nessuno [degli Scalabriniani] è andato a far visita al Vescovo di Rio Grande do Sul, che da tanto tempo ci aspetta, sarei contento se potessi andare tu e trattare sia per gli Italiani, sia per i Polacchi"<sup>18</sup>.

Un forte incentivo all'apostolato salesiano in favore degli emigrati italiani venne dalla succitata *Associazione Nazionale Missionari Italiani*, con la quale le numerose case salesiane del Medio Oriente e Turchia dell'epoca di don Rua, eccettuata quella di Nazareth, ebbero legami diretti o indiretti. Se ne riparlerà.

### 1.2. *Le sollecitazioni ad intra*

I salesiani, di estrazione molto popolare, sentivano sulla propria pelle di sacerdoti, educatori e missionari, la responsabilità di pastori verso quanti, per qua-

<sup>15</sup> Francesco MOTTO, *Reciproca ammirazione, sintonia pastorale e collaborazione fra mons. Giovanni Battista Scalabrini e don Michele Rua*, in Gaetano PAROLIN – Agostino LOVATIN (a cura di), *L'ecceologia di Scalabrini*. Roma, Urbaniana University Press 2007, pp. 509-531.

<sup>16</sup> Questi erano disponibili a seguire gli emigrati italiani nelle destinazioni interne, mentre i salesiani, a motivo dell'avvio e consolidamento delle loro istituzioni scolastiche, dovevano necessariamente dare la preferenza ai centri urbani. Numerose però le eccezioni, come in Uruguay dove si sforzarono di riunire la gente di campagna attorno a delle cappelle, di fondarvi confraternite che stimolassero i loro membri ad una vita cristiana e di passare poi periodicamente ad amministrare i sacramenti e coordinare il lavoro di catechesi. Non così in Brasile, dove non avevano una programmazione di assistenza regolare, ma andavano saltuariamente su inviti dei parroci o quando lo permettevano i loro impegni nei collegi: cf lett. Fogliano – Cesare Cagliero, 15 febbraio 1899 in ASC G314.

<sup>17</sup> "Studi Emigrazione" 5 (1968) 417-480.

<sup>18</sup> Lett. Rua-Barberis, 24 marzo 1901, edita in Antonio DA SILVA FERREIRA, *La missione fra gli indigeni del Mato Grosso. Lettere di don Michele Rua (1892-1909)*. (= PiB ISS, 14). Roma, LAS 1993, n. 20, p. 67.

lunque motivo, avevano lasciato l'ovile della propria parrocchia italiana e si trovavano sradicati religiosamente e culturalmente dai tradizionali riferimenti dell'identità sociale e religiosa.

Don Bosco aveva colto prematuramente i segni di tale fenomeno ed era stato un antesignano dell'apostolato fra gli emigrati dell'America latina. Il successore don Rua, che da ragazzo aveva convissuto a Valdocco con compagni emigrati, da giovane sacerdote li aveva seguiti nella loro crescita e da braccio destro di don Bosco negli anni settanta ed ottanta aveva sofferto sulla propria pelle le problematiche dei missionari salesiani fra gli emigrati soprattutto italiani d'America latina, una volta Rettor Maggiore non solo sostenne l'azione salesiana in ambito emigratorio, ma la rilanciò significativamente.

Inviti ad assistere gli emigrati gli venivano ovviamente anche dall'interno della Congregazione. Se fin dal suo esordio nel 1877 il "Bollettino Salesiano" aveva dedicato un discreto spazio all'argomento, sul primo numero del 1902 inaugurò una sezione interamente dedicata a far conoscere quanto la Congregazione stava facendo e progettava di realizzare a vantaggio dei connazionali all'estero. Don Rua allora si esprimeva in questi termini:

“Altra cosa che godo potervi segnalare è l'immenso lavoro che si va facendo a favore degli emigrati Italiani all'estero. Con apposita circolare ai direttori delle Case d'Europa e delle altre parti del mondo, stabilivamo che in ciascuna casa vi fosse un confratello addetto specialmente agli Italiani, e che nell'insegnamento con le altre lingue venisse impartita regolarmente la lingua italiana”<sup>19</sup>.

A partire dal febbraio successivo poi il BS nell'estesa rubrica *Per gli emigrati italiani* divulgò mensilmente utili informazioni relative all'attività salesiana, alle condizioni materiali e spirituali degli emigrati e alla legislazione migratoria dei paesi d'arrivo, con l'intento di fare un servizio a quanti intendessero partire, o già erano all'estero, e di suscitare la beneficenza dei lettori. Il BS si faceva ovviamente interprete dell'opinione cattolica, per cui il missionario doveva o precedere o seguire l'emigrato nella terra di adozione e richiamare con la presenza, le funzioni e il dialetto, i valori dell'ambiente di provenienza, onde attutire i traumi del cambiamento.

Il fenomeno emigratorio non poté evidentemente essere assente dalle assisi capitolarie salesiane di fine secolo, vuoi per la ventennale presenza dei salesiani fra gli emigrati specialmente d'America latina, vuoi per le continue richieste provenienti da altre aree geografiche. Una delle proposte sottomesse all'approvazione del VII Capitolo Generale nel 1895 così recitava:

“sembra conveniente stabilire nelle nostre Case principali di Missioni un sacerdote, il quale abbia cura diretta degli emigranti, mettendoli in relazione colle società Protettrici stabilite nelle varie nazioni, e specialmente quelle stabilite in Italia”<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> BS XXVI (gennaio 1902) 5; RSS 53 (2009) 119.

<sup>20</sup> *Deliberazioni del VII Capitolo Generale della Società salesiana*. San Benigno Canavese, Tip. e Libreria salesiana 1896, p. 78.

Forti stimoli venivano pure dai Congressi nazionali ed internazionali dei cooperatori salesiani che si celebravano in quegli anni. Il primo, tenutosi a Bologna nel 1895, aveva preso in considerazione il problema dell'assistenza agli emigrati ed aveva avanzato ai cooperatori proposte operative per l'assistenza degli emigrati nei porti di imbarco, nei luoghi di passaggio e di residenza<sup>21</sup>. Il Congresso successivo (Buenos Aires, 1900) definì meglio la linea d'azione attraverso l'intervento del dr. Gabriele Carrasco, il quale, dopo aver affermato che non era facile far conciliare le tradizioni salesiane con quelle promosse dalla Società di San Raffaele, lanciava tuttavia la proposta che i salesiani dell'Argentina facessero sorgere una sezione analoga a quella che esisteva in Italia e nel nord America<sup>22</sup>. Nel corso del terzo Congresso (Torino 1903) mons. Cagliari ricordò gli oltre 100 mila italiani assistiti dai salesiani a Buenos Aires, quelli altrettanto numerosi di Rosario di Santa Fé ed i più di 300.000 di San Paolo<sup>23</sup>. Nelle *Deliberazioni finali* del Convegno si fecero voti che i cooperatori salesiani d'America organizzassero e dessero impulso a nuovi sodalizi, oppure prendessero parte a quelli già esistenti in America, Asia, Africa ed Europa. L'attuazione di tali deliberazioni era affidata alle singole case salesiane.

### 1.3. I primi tangibili risultati

Dal punto di vista geografico si può affermare che nel quindicennio considerato in Europa si assistettero in tutti i modi loro possibili gli italiani della Svizzera a Zurigo<sup>24</sup> e a Briga-Naters presso il traforo del Sempione<sup>25</sup>, della Germania (Lorena) a Sierk-Diedenhofen<sup>26</sup>, e del Belgio a Liegi<sup>27</sup>. Essi eressero opere assi-

<sup>21</sup> *Atti del I Congresso dei Cooperatori salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895*. Torino, Tip. e Libreria salesiana 1895, pp. 207-208.

<sup>22</sup> *Actas del II Congreso de Cooperadores celebrado en Buenos Aires los días 19, 20 e 21 noviembre de 1900*. Buenos Aires, Escuela Tipografica Salesiana del colegio Pio IX de artes y oficios 1902, pp. 124-128.

<sup>23</sup> *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani, per cura del sac. Felice G. Cane. Torino, 14-17 maggio 1903*. Torino, Tip. Salesiana 1903, p. 155.

<sup>24</sup> La Missione Cattolica Italiana di Zurigo, sorta nel 1898 e che estendeva la sua azione ad altri Cantoni, si distinse principalmente per l'opera del Segretariato del popolo e scuole varie: cf Luciano TRINCA, *Per la Fede, per la patria. I salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*. (= ISS – Studi, 19). Roma, LAS 2002.

<sup>25</sup> Salesiani e FMA erano presenti tra gli operai impegnati nella costruzione del traforo dal 1899 con circolo operaio, segretariato del popolo, scuole varie, asilo infantile, oratorio ecc.

<sup>26</sup> L'opera, iniziata a Sierk nel 1904 e trasportata a Diedenhofen nel 1905, aveva un attivissimo segretariato del popolo e prestava servizio religioso a favore di migliaia di italiani sparsi in vasto territorio: cf Norbert WOLFF, *Italienerseelsorge an der Mosel. Die erste deutsche Salesianerniederlassung in Sierck und Diedenhofen*, "Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte", 56 (2004), pp. 291-330; riduzione in lingua italiana in RSS 47 (2005) 313-330.

<sup>27</sup> Nella città aveva sede dal 1900 l'*Opera degli Italiani emigrati in Belgio*, articolata in un segretariato, un comitato di beneficenza ed un oratorio festivo. Grazie all'attività itinerante di don Luigi Vincenzi l'Opera poté giovare ai connazionali di Anversa, Gand, Bruges, Malines.

stenziali in Nord Africa in favore degli emigrati francesi iniziate nel 1891 a Oran e a Tunisi<sup>28</sup> e per i ragazzi italiani ad Alessandria d'Egitto, Gerusalemme, Smirne e Costantinopoli<sup>29</sup>; una scuola per Italiani di Cape Town in Sudafrica esisteva dal 1896<sup>30</sup>. In Argentina incrementarono la già cospicua presenza salesiana con la cura pastorale degli Italiani di Rosario, Vignaud, La Plata, Viedma e Fortín Mercedes, Ensenada, Rodeo del Medio e Cordova<sup>31</sup>. Altrettanto si fece in Brasile a S. Paolo, Lorena, Ribeiro Preto, Rio Grande, Bagé<sup>32</sup> e in Uruguay a Montevideo, Villa Colon e Paysandu<sup>33</sup>. Negli Stati Uniti si eressero opere di esclusiva assistenza etnica: cinque parrocchie – tre in California (due San Francisco ed una ad Oakland) e due a New York, oltre al collegio per aspiranti italiani di Troy (NJ)<sup>34</sup>.

<sup>28</sup> Giuntivi il 31 dicembre 1894, i salesiani gestivano parrocchia e oratorio multietnico, insegnavano religione nelle scuole regie italiane e assistevano spiritualmente l'ospedale coloniale italiano. Dal 1902 ebbero un segretariato del popolo ed organizzarono successivamente una cattedra ambulante d'agricoltura, igiene e sociologia, un circolo di cultura e varie scuole (drammatica, musica strumentale, lingua Italiana serale).

<sup>29</sup> Su Alessandria, Costantinopoli e Smirne si vedano le relative relazioni in questi Atti, con tutte le problematiche relative agli antagonisti protettorati francese ed italiano sulle case della Terra Santa.

<sup>30</sup> I salesiani di Cape Town organizzarono per gli Italiani presenti corsi serali d'inglese, una sorta di segretariato per posta e traduzione di documenti, una biblioteca circolante di libri italiani ed inglese e la pubblicazione di un periodico.

<sup>31</sup> Solo la Colonia Vignaud nei pressi di Cordoba operava esclusivamente per gli Italiani (veneti, lombardi, piemontesi).

Sul lavoro dei SDB fra gli emigrati in Argentina si veda Fabio BAGGIO, *La chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 ed il 1915*. Roma, Istituto Storico Scalabrini 2000. Di grande interesse è anche la parte quarta "missioni fra gli immigrati" del volume di Maggiorino BORGATELLO, *Patagonia meridionale e Terra del Fuoco*. Torino, SEI 1929, pp. 309-443.

<sup>32</sup> Ricordiamo al riguardo: Riolando AZZI, *Religione e patria: l'opera svolta dagli scalabriniani e dai salesiani fra gli immigrati*, in Rovilio COSTA e Luis A. DE BONI (a cura di), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*. Edizione italiana a cura di Angelo Trento. Torino, Edizioni della Fondazione G. Agnelli 1991, pp. 197-219; Antonio DA SILVA FERREIRA, *Salesiani e emigrati italiani in Brasile: dalla pastorale alla politica*, in Mauro REGINATO (a cura di), *Dal Piemonte allo Stato di Espírito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra ottocento e novecento*. Torino, Regione Piemonte 1996, pp. 149-159.

<sup>33</sup> Don Lasagna in Uruguay riuscì a dare lavoro ai suoi connazionali con lo sviluppo della viticoltura redigendo contratti e rendendosi garante della loro osservanza, ma sul piano pastorale trovò difficoltà con il vescovo di Montevideo. In Brasile venne invece ostacolato da disordini politici e da incomprensioni vescovili, tanto da dover differire nel 1889 il progetto di mandare regolarmente missionari salesiani tra le colonie italiane delle Province di San Paolo e del Paranà. Si veda anche il resoconto della sua visita alle colonie italiane dello Stato di San Paolo e Minas Gerais in: Luigi LASAGNA, *Epistolario*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira. Vol. III. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 7). Roma, LAS 1999, pp. 104-105.

<sup>34</sup> Lo sviluppo dell'attività salesiana in USA è oggetto di due relazioni contenute in questi Atti.

Per uno sguardo sintetico dell'America basti il *Quadro Statistico degli emigrati italiani assistiti ed istruiti nelle due Americhe [...] durante l'anno 1904*<sup>35</sup> dai 1050 missionari salesiani presenti in 110 case e 700 Figlie di Maria Ausiliatrice sparse in 60 case.

Regioni	Assistiti ed istruiti quali			Totale
	Semplici fedeli	Alunni Interni ed Esterni	Oratoriani	
	1 <sup>a</sup> serie	II <sup>a</sup> serie	III <sup>a</sup> serie	162,980
Repubblica Argentina	150,000	6,780	6,200	
Brasile, Venezuela, Colombia, Equatore	100,000	3,500	3,450	106,950
Patagonia, Pampa, Neuquen e Terra del Fuoco	32,450	1,100	1,200	34,750
Chili, Bolivia e Perú	15,500	2,500	1,350	19,350
Uruguay e Paraguay	30,410	2,000	1,500	33,910
Stati Uniti, Messico, Colombia ed altri Stati del Centro America	28,300	15,300	2,000	45,600
FMA nelle due Americhe	—	20,150	25,000	45,150
Totale N°	356,660	51,330	40,700	448,690

La *prima colonna* comprende coloro che ricevevano l'istruzione morale e civile e l'assistenza religiosa nelle parrocchie, confraternite e cappellanie; la *seconda* gli alunni interni ed esterni, tanto studenti che artigiani di ambo i sessi nei collegi e scuole; la *terza* i giovani d'ambo i sessi che assistevano alle scuole serali, oppure attendevano semplicemente ai loro doveri religiosi nelle domeniche e feste di precetto negli Oratori.

## 2. Un forte rilancio (1904)

Un invito ad accrescere la propria disponibilità a favore delle crescenti urgenze imposte dalla “grande emigrazione” in corso e sollecitate da più parti venne ai salesiani dal X Capitolo Generale della società, tenutosi a Torino nel 1904 e presieduto da don Rua. L'evento cadde in un momento propizio in quanto l'impegno salesiano nell'assistenza agli emigrati sembrava rallentarsi e persisteva comunque la tacita ostilità del *Commissariato Generale* – in tempi di massoneria trionfante – nei confronti delle istituzioni assistenziali cattoliche, salesiani compresi, nonostante l'intensificazione – richiesta da don Rua – delle relazioni coi consoli italiani non per vanità di réclame, ma piuttosto per far conoscere l'opera a chi poteva aiutarla e soccorrerla con sussidi e protezioni<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Testo a stampa in ASC A9130201.

<sup>36</sup> Cf *Annali* III 772-773. L'annalista non si faceva scrupolo di affermare che “il Commissariato di Emigrazione, infeudato fin dall'origine alla massoneria nazionale e interna-

### 2.1. *La Commissione salesiana dell'emigrazione*

Nel corso del Capitolo Generale, ed esattamente il 9 settembre 1904, don Stefano Trione<sup>37</sup> perorò la causa degli emigranti richiamando la necessità di mantenersi in stretto contatto con il mondo laico e con le autorità di governo, onde non rischiare di vedere soppresse le case da legislazioni ostili, come stava avvenendo in Francia. Per questo chiese anche che si guadagnasse la simpatia delle colonie italiane all'estero con la diffusione della lingua italiana e l'istituzione di Segretariati. Come strumento adeguato per tutto ciò suggeriva la costituzione di un'apposita *Commissione salesiana dell'emigrazione* per disciplinare e incrementare ogni opera di assistenza e di protezione intrapresa.

Don Rua accolse seduta stante la proposta e nominò l'intraprendente don Trione presidente dell'erigenda Commissione, con l'incarico di scegliersi gli altri sei membri e di stabilire la sede in Torino-Valdocco<sup>38</sup>. In tre giorni la commissione era già costituita con i nomi dei primi membri, fra i quali don Carlo Peretto, don Giuseppe Vespignani, ispettori rispettivamente d'Argentina e del Brasile.

Considerato che l'obiettivo primario della Commissione era l'istituzione di Segretariati del popolo presso ogni casa salesiana all'estero, poco più di un mese dopo, don Trione già chiedeva al Commissariato dell'Emigrazione un modello di statuto dei Patronati per gli emigrati onde potersi ispirare<sup>39</sup>. Ne riceveva immediatamente alcuni, oltre alla trascrizione dell'art. 38 del Regolamento circa la promozione di patronati per gli emigranti, circa i sussidi che potevano essere concessi alle istituzioni, sia pubbliche che private, che lavorassero per essi. Nella lettera ministeriale di risposta non mancavano i complimenti degli ispettori governativi per le scuole di arti e mestieri salesiane tanto in Sud Africa che in Sud America.

La *Commissione dell'emigrazione*, ormai al completo di 7 persone, iniziò effettivamente la sua attività il 10 gennaio 1905 diramando – con la controfirma di don Rua di cui si citava la decisione di costituire la stessa Commissione – una prima circolare in cui invitava ogni ispettoria a nominare un delegato, che promuovesse “accanto ad ogni casa e presso un Cooperatore un locale *Comitato di Patronato* o un *Segretariato del popolo*; e qualora già esistesse, fare un sottocomitato. Nell'allegato modello di regolamento specificava gli obiettivi programmatici:

zionale, e da essa sempre ispirato, seppe a lungo ingannare i diversi Ministeri ed il popolo, mostrando con cifre favolose di svolgere una grande azione, mentre questa, considerata in tutta la sua estensione pratica, si riduceva a nulla”.

<sup>37</sup> Stefano Trione (1856-1935) di Cuorné (TO), salesiano dal 1872 e dal 1902 segretario dell'Unione dei cooperatori salesiani.

<sup>38</sup> ASC D5850302 *Verbali* Capitolo Generale X. La Commissione operò fino al 1920 e poté essere efficace grazie alla mediazione locale di confratelli addetti a tenerne i contatti e a promuoverne le iniziative. Qualche circolare senza continuità e le notizie riportate sul BS costituiscono i pochi documenti relativi alla sua attività.

<sup>39</sup> Lett. del 22 ottobre 1904 citata in quella di risposta del 26 ottobre 1904: ASC A9120114.

- “1. Il Comitato ha per scopo di offrire gratuitamente tutela o consiglio. Assiste gratuitamente i non abbienti negli atti della vita religiosa e civile colla protezione professionale di avvocati, notati, medici... dei propri aderenti e collaboratori, colla corrispondenza...
2. Pone speciale studio a ricercare impiego in città e provincia pei disoccupati e a provvedere al rimpatrio degli inabili al lavoro.
3. Si mette in relazione colle autorità italiane preposte all'emigrazione e colle autorità locali preposte all'immigrazione.
- 4 Ricerca tutte le notizie e le informazioni che possono tornar utili agli immigrati e ne farà la pubblicazione o comunicazione a seconda del caso o sui giornali o colle autorità locali o del luogo dell'emigrazione o in foglietti da consegnarsi all'arrivo dei nuovi immigrati.
- 5 Gioverà avere aderenti e collaboratori presso i consolati, uffici ecclesiastici e governativi, Agenzie [...] Ottenere quali collaboratori alcuni avvocati, notai, medici, impiegati civili ecc. che prestino gratuitamente l'opera loro per gl'Immigrati raccomandati dal Comitato<sup>40</sup>.

Don Trione chiedeva altresì ai direttori ed ispettori salesiani di comunicare i numeri degli immigrati assistiti tanto italiani, che portoghesi, polacchi, tedeschi, irlandesi... e di promuovere lo studio della lingua italiana, come richiesto precedentemente da don Rua.

Tre mesi dopo un'altra circolare della Commissione suggeriva come superare le difficoltà di personale ed economiche e per queste ultime indicava il contributo che il *Commissariato dell'emigrazione* avrebbe concesso una volta che il Comitato o Segretariato funzionasse regolarmente. Del resto alcune case tanto in Europa che in America erano riuscite nell'intento<sup>41</sup>.

Intanto l'anno successivo nel VI Congresso dei cooperatori a Milano il parroco di Santo Stefano richiamò i cooperatori d'Italia a far conoscere agli emigranti l'assistenza spirituale che avrebbero potuto trovare sia sulle navi in partenza che nella zona del loro approdo e i cooperatori d'America, Asia, Africa e altri stati europei ad associarsi ai Comitati della San Raffaele o a fondare comitati salesiani di Patronato. Ovviamente il Congresso insistette perché si avviassero i ragazzi e le ragazze degli emigranti alle scuole salesiane, si promuovessero iniziative socio-assistenziali e religiose per gli adulti, si sostenessero moralmente ed economicamente le opere salesiane addette agli emigrati e anche di fondarne altre<sup>42</sup>.

Don Trione seguiva con attenzione le problematiche emigratorie del momento ed invitava i salesiani a fare altrettanto con la lettura del “Bollettino d'Emigrazione” onde essere veramente in condizione di aiutare chi era già emigrato e chi fosse intenzionato a diventarlo. Così ad esempio nel giugno 1907 trasmetteva a tutti i suoi corrispondenti salesiani una circolare del Commissario dell'Emigrazione che invitava ad evitare di emigrare a New York come operai dell'edilizia e dell'indotto per ristagno di tale attività economica. Altrettanto per il distretto di Zurigo superaffollato di immigrati<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> ASC A9120115.

<sup>41</sup> Circolare del 19 marzo 1905 in ASC A9120116.

<sup>42</sup> ASC C662.

<sup>43</sup> Circolare del 17 giugno 1907 in ASC A9120121.

Particolarmente numerose le circolari della Commissione salesiana del 1908<sup>44</sup>: riguardavano il formulario da inviare al governo italiano per chiedere sussidi là dove si insegnava la lingua italiana nelle scuole salesiane, la possibilità di chiedere al governo anche libri per l'insegnamento di tale lingua, le inesattezze contenute nel "Bollettino dell'Emigrazione" a proposito di tale insegnamento nella case salesiane d'America, l'organizzazione dei locali Segretariati del popolo, che potevano sempre fare riferimento in Torino a quello internazionale e a quelli delle rispettive nazionalità. Continuamente si ripeteva che si doveva coltivare l'azione in favore degli emigranti italiani per il buon nome dell'Italia all'estero e anche per continuar a godere la benevolenza dell'opinione pubblica e delle autorità civili.

## 2.2. *Quadro statistico negli anni immediatamente seguenti*

All'Esposizione Internazionale di Milano nel 1906, il padiglione sull'opera di Don Bosco all'estero evidenziava le presenze e le attività salesiane pro emigranti di quel primo lustro del '900 che abbiamo già citate. Si indicavano anche i 30.000 italiani frequentanti la chiesa *Mater Misericordiae* di Buenos Aires, i 50.000 della California, le 3.000 famiglie soccorse a S. Francisco nei mesi d'emergenza post terremoto, i 20.000 fedeli assistiti nella chiesa di Santa Brigida a New York, oltre ai 2408 ragazzi italiani frequentanti una ventina di scuole salesiane nel mondo. Non si ometteva di dire che sebbene le case salesiane non avessero per scopo primario l'assistenza agli immigrati, pure nella maggior parte erano altrettanti segretariati per i connazionali<sup>45</sup>.

Pochi anni dopo gli emigrati italiani assistiti risultavano 415 mila: 150 mila in Argentina, 100 mila in Brasile, 60 mila in Uruguay, 70 mila negli Usa e 35 mila in Europa<sup>46</sup> e gli allievi superavano la ragguardevolissima quota di oltre 8.000, così suddivisi nella ventina di Stati esteri<sup>47</sup>:

<sup>44</sup> Tutte conservate in ASC A912. Quella del 24 gennaio lamentava che nell'elenco delle scuole italiane all'estero sussidiate dallo Stato del 1907 vi erano poco più di trenta, mentre ne mancavano "cento e più altre scuole salesiane all'estero". Dello stesso tenore la circolare dell'8 febbraio 1908.

<sup>45</sup> *L'opera di Don Bosco all'estero. Opere di assistenza e scuola tra gli emigrati italiani*. Torino, Tipografia salesiana 1906, appendice pp. 21-22.

<sup>46</sup> Statistiche del 1908 riportate da Filippo CRISPOLTI, *Don Bosco*. Torino, Libreria editrice internazionale 1911, pp. 7-8. Ciononostante va notato che dall'inizio del secolo l'azione specifica in favore degli immigrati italiani nella diocesi di Buenos Aires si era ridotta notevolmente ed anche in quella di Rosario fu molto limitata per la mancanza di un'opera di carattere parrocchiale e per lo scarso interesse dimostrato dalla colonia italiana (specie di seconda generazione) verso un'assistenza spirituale specifica: F. BAGGIO, *La chiesa argentina...*, pp. 238, 240.

<sup>47</sup> Circolare del 10 agosto 1908 in ASC A9120125. Nel 1909 lo Stato italiano sussidiò 10 scuole salesiane in Argentina e 16 in altri paesi del mondo con oltre 3.500 alunni complessivi e con tali cifre il primato della collaborazione spettava a loro rispetto ad altre Congregazioni. Dal 1906 al 1914 le scuole salesiane in Argentina si triplicheranno.



LOCALITÀ	Numero alunni
Oriente (Alessandria d'Egitto, Beitgemal, Betlemme, Costantinopoli, Cremisan, Giaffa, Nazareth, Smirne)	1057
Argentina (Bernal, Buenos Aires, Cordoba, Ensenada, La Plata, Mendoza, Rosario, S. Nicolás de los Arroyos)	2206
Patagonia sett. (Bahía Blanca, Fortín Mercedes, General Acha, Junín de los Andes, Patagones, Viedma, Rawson, Trelew, Guardia Pringles)	887
Patagonia meridionale (Punta Arenas)	80
Uruguay e Paraguay (Manga, Mercedes, Montevideo, Paysandú, Villa Colón, Asunción, Villa Concepción)	540
Cile (Concepción, Iquique, Macul, Santiago, Talca, Valparaiso)	847
Perù e Bolivia (Arequipa, Callao, Lima, La Paz, Sucre)	209
Equatore (Guayaquil, Quito, Riobamba, Cuenca, Gualaquiza)	174
Colombia (Bogotá, Ibagué, Mosquera)	350
Brasile (Batataes, Cachoeira do Campo, Campinas, Guaratinguetá, Lorena, S. Paolo, Coxipò do Ponte, Cuyabá, Aracayú, Bahia, Jaboaão, Pernambuco)	1030
Messico (Guadalajara, Messico, Morelia, Puebla)	320
Repubbliche centrali (S. Ana, Santa Tecla)	120
Stati Uniti Nord (Troy)	40
Venezuela (Caracas, Valencia)	210
TOTALE	8070

### 3. Un ulteriore passo avanti: la partecipazione *all'Italica Gens* (1909)

Grazie all'aumento e al miglioramento della segreteria della Commissione salesiana, la rete di collaborazione, già operativa con la Società di San Raffaele di Scalabrini e l'Opera Bonomelli, si poté anche infittire con l'attiva partecipazione dei salesiani alla Federazione *Italica Gens*, di cui sopra.

Fu lo stesso Rettor Maggiore, ormai anziano, con la circolare del 27 dicembre 1908 a farsi carico dell'invito formale alle case salesiane di America d'associarsi alla "provvidenziale federazione": "È mio vivissimo desiderio che tutte le case salesiane d'America vi aderiscano pienamente e prontamente"<sup>48</sup>. Seguirono ulteriori circolari della *Commissione*, finalizzate alla migliore organizzazione dei Segretariati nelle case d'oltreoceano, alla richiesta e raccolta di dati su appositi moduli, ad indicare il travisamento operato dal "Bollettino dell'Emigrazione" nei confronti dell'attività salesiana ecc.<sup>49</sup>.

<sup>48</sup> ASC A9120128, 27 dicembre 1908.

<sup>49</sup> Rispettivamente in ASC A9120131; ASC A9120132; ASC A9120133.

In una nota ad una di esse don Rua in data 17 novembre 1909 ribadiva la sua piena fiducia nell'*Italica Gens*:

“Approvo e raccomando caldamente alle nostre Case transoceaniche [in America e in Africa] quanto in questa e in altre analoghe precedenti circolari è stato detto dell'azione nostra in rapporto all'*Italica Gens*, associazione cotanto pure benedetta ed approvata da altre congregazioni religiose; tanto più che armonizza pienamente con quanto il nostro venerabile Don Bosco raccomandava sempre ai nostri missionari all'estero e con quanto fino ora da noi si è fatto in tal genere di apostolato a bene degli emigranti italiani”<sup>50</sup>.

Don Rua moriva nell'aprile 1910 e al momento del cambio di guardia ai vertici della società salesiana si può affermare che tanto la stagione migratoria italiana quanto l'azione salesiana pro emigrati erano alla loro massima espressione.

Per quanto riguarda i giovani, in quell'anno oltre 8400 allievi ebbero gratuitamente alcuni libri di testo per l'insegnamento della lingua italiana dato in un centinaio di opere, otto delle quali con oltre 200 alunni e 27 con oltre 100 alunni<sup>51</sup>. Il numero di scuole era così suddiviso: 83 in America (Argentina 30, Bolivia 2, Brasile 9, Cile 10, Colombia 3, Equatore 4, Messico 4, Paraguay 2, Perù 3, Salvador 3, Stati Uniti 1, Uruguay 9, Venezuela 3), 11 in Europa (Austria 3, Belgio 1, Spagna 3, Svizzera 3, Turchia Europea 1), 6 in Asia e 2 in Africa. Per ciò invece che concerne l'attenzione socio-religiosa in meno di un anno l'*Italica Gens* poteva registrare 66 Segretariati salesiani: 63 in America (Argentina 34, Uruguay 9, Stati Uniti 5, Brasile e Cile 4, Perù 3, Paraguay 2, Bolivia, Colombia ed Equatore 1), 2 in africa e 1 in Asia<sup>52</sup>.

Di fronte a tutto ciò si comprende come in occasione della morte di don Rua la rivista *Italica Gens* poteva, in prospettiva nazionalistica, affermare “senza timore di esagerazione” che “quella dei salesiani è l'istituzione che più di ogni altra, ha in questi ultimi anni contribuito a diffondere fra gli Italiani fuori di patria il sentimento di nazionalità”<sup>53</sup>. Più ampio ancora, anche se sempre limitato all'aspetto socio-culturale, fu il riconoscimento del governo italiano che nella stessa occasione manifestò “l'ammirazione pel bene che i Salesiani compiono nell'assistenza degli Italiani all'estero e per la diffusione della lingua italiana”<sup>54</sup>.

#### 4. Tipologia della pastorale emigratoria salesiana

Dati per assodati i tempi, le aree geografiche e le statistiche numeriche, non rimane che indicare i modi e le forme dell'assistenza offerta agli immigrati, so-

<sup>50</sup> Circolare del 15 novembre 1909 in ASC A9120134.

<sup>51</sup> Circolare del 15 dicembre 1910 in ASC A9130202.

<sup>52</sup> *Elenco delle persone e degli Istituti che hanno aderito a costituire Segretariati ed uffici di corrispondenza dell'Italica Gens in paesi transoceanici (31 agosto 1910)*. Segretariato Centrale, Torino, 4, Via Accademia delle Scienze.

<sup>53</sup> Anno, I, gennaio 1910, n. 4, p. 146.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 148.

prattutto italiani. In attesa di specifici studi per ogni nazione, in estrema sintesi si potrebbe dire che la multiforme assistenza salesiana a favore degli emigrati si è declinata secondo quattro particolari tipologie.

Prima di tutto va evidenziata la dimensione esplicitamente *religiosa*, vale a dire la *cura animarum*, per la quale i missionari salesiani avevano lasciato il loro paese. In essa rientrano le parrocchie e le cappellanie giornaliere e festive in chiese e cappelle (spesso costruite ex novo), l'amministrazione dei sacramenti, le celebrazioni liturgiche e paraliturgiche, la catechesi parrocchiale e per gruppi, l'assistenza agli infermi in famiglia e negli ospedali, la cura spirituale dei detenuti, il collocamento di anziani nei ricoveri e di orfani negli istituti di beneficenza, la distribuzione di generi di prima necessità e di sussidi ai più poveri, la promozione di gabinetti di lettura e di biblioteche circolanti. Tale regolare attività "parrocchiale" – spesso vere e proprie parrocchie "nazionali" come negli USA – rappresentò generalmente la prima e privilegiata forma della presenza religiosa salesiana fra gli immigrati. Dalla chiesa, cappella o collegio salesiano si diramavano poi le "missioni" verso le colonie sprovviste di regolare assistenza tanto nell'Argentina centro meridionale quanto nel Brasile, in Uruguay, negli Stati Uniti e nell'Europa transalpina.

In secondo luogo i salesiani si impegnarono molto in ambito *sociale*, con l'accoglienza specie notturna degli emigrati di passaggio nelle città portuali di partenza e arrivo, l'assistenza ai circoli operai cattolici, la promozione e gestione delle Società di mutuo soccorso e dei Segretariati del popolo (spesso più di fatto che di nome).

Una considerazione deve essere necessariamente fatta a tale proposito. Riproducendo le tradizionali espressioni della religiosità popolare originaria, la chiesa officiata dai salesiani si trasformò in circuito della socialità etnica e, grazie alle svariate proposte promosse in collaborazione con emigranti intraprendenti e talora facoltosi, da iniziale osservatorio sulla vita della comunità essa divenne col tempo punto di riferimento costante per ogni categoria di persone. In determinate aree trasformarono una colonia di Italiani suddivisi fra i mille campanili in un'autentica comunità di fede e di cultura, preparandoli così lentamente ma adeguatamente ad un'integrazione che non fosse un semplice annullamento della loro identità<sup>55</sup>.

In terzo luogo i salesiani promossero e diffusero la *stampa* cattolica. Essa si rivelò uno dei mezzi più moderni ed efficaci per informare ed educare masse popolari vicine e lontane, per ovviare ai problemi della lingua, per difendere la religione cattolica soprattutto in risposta al giornalismo anticlericale che in abbondanza circolava nelle comunità italiane. Il settimanale *Cristoforo Colombo* (nato nel 1892 a Buenos Aires ed arrivato alla tiratura di 5000 copie nel 1906 a

<sup>55</sup> È questa una delle tesi che cercherò di dimostrare nello studio in corso sui salesiani a San Francisco dal 1897 al 1930, in merito al dibattuto problema se e come la chiesa cattolica negli Stati Uniti con la sua azione nelle parrocchie italiane abbia operato per l'integrazione degli Italiani nella *mainstream* americana.

Rosario di Santa Fé) il settimanale *L'Italiano in America*, – edito a New York pure con alcune migliaia di copie – e successivamente la *Vita Nuova* di Cordoba, *Flores del Campo* di Viedma, *Il Messaggero di Don Bosco* di New York, *La Stella* di Liegi, *La Squilla* di San Paolo, *L'Armonia degli Italiani in Sud Africa* di Cape Town, raggiungevano periodicamente un gran numero d'Italiani disseminati su un ampio raggio circostante<sup>56</sup>. Don Milanese in Patagonia pubblicava poi un volumetto in cui presentava un proprio progetto sulla base della sua pratica missionaria fra gli emigranti<sup>57</sup>.

Infine i salesiani dell'epoca, in perfetta corrispondenza con le finalità educative della Congregazione, coltivarono ancor più decisamente, oltre ovviamente gli Oratori con le classiche attività di formazione e tempo libero, l'*istruzione scolastica*, alla quale la pubblicistica salesiana attribuì una marcata valenza religiosa e patriottica. Essa venne declinata in mille maniere: asili per infanti, scuola elementare diurna per bambini, serale per adulti, di italiano e di inglese per minori ed adulti (uomini e donne), di arti e mestieri, di agricoltura, tecnico-commerciale, di religione in scuole statali. Scuole, anche se informali, erano poi quelle di musica strumentale e vocale, di recitazione, di formazione sociale, di taglio e cucito.

## 5. Un problema rimasto aperto

La variegata organizzazione del fecondo campo scolastico, in stretto collegamento con l'ANMI e l'*Italica Gens*, pose però delle premesse che avrebbero suscitato qualche problema negli anni seguenti.

L'istruzione scolastica rispondeva effettivamente alle differenti necessità dei contesti locali: nel Levante, dove ai salesiani erano affidate le regie scuole italiane, l'insegnamento s'impartiva totalmente in italiano e quasi esclusivamente ai figli degli emigrati; nell'America del Sud le scuole diurne per esterni ed interni non avevano preclusioni nazionali, anche se circa l'80% degli allievi aveva origini italiane, e adottavano generalmente il programma ministeriale statale, a cui si aggiungevano corsi di lingua italiana; negli Stati Uniti e in altri paesi anglofoni si dava la precedenza alle scuole serali d'inglese per i lavoratori<sup>58</sup>; in Europa "la scuola quotidiana d'italiano" integrava l'istruzione pubblica col

<sup>56</sup> Alcuni di questi periodici erano bilingui.

<sup>57</sup> Cf María Andrea NICOLETTI – Pedro Navarro FLORIA, *Un proyecto de colonización en Patagonia. Domenico Milanese, SDB y su opúsculo "Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud"* (1904), in RSS 45 (2004) 327-361.

<sup>58</sup> A San Francisco nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo e del Corpus Domini non adottarono mai la lingua italiana per i figli di immigrati del "bel paese". Solo nel primo caso inserirono ore di insegnamento di tale lingua nella scuola parrocchiale, sorta nel 1925, ma all'epoca l'italiano era ufficialmente già insegnato in molte scuole statali della California e presto ci sarebbero state cattedre universitarie di lingua e cultura italiana in prestigiose università californiane.

fine di colmare il gap linguistico tra genitori e figli e preparare questi ultimi al rimpatrio<sup>59</sup>.

Era prevedibile però che l'insegnamento della lingua e della cultura italiana a destinatari – non tutti italiani – delle opere salesiane ed effettuato da salesiani – non tutti italiani – dovesse creare qualche problema tanto all'esterno quanto all'interno della comunità salesiana. Facile poteva infatti essere l'accusa di nazionalismo sia da parte di esponenti di altri paesi o di politici italiani ostili al governo in carica, cui i salesiani per altro rispondevano dichiarandosi semplicemente patrioti, sia da parte di salesiani non italiani, cui invero quelli italiani potevano facilmente ribattere richiamandosi alle tradizioni salesiane, alle insistenze di don Rua e della Santa Sede di privilegiare l'assistenza agli italiani, in generale ben disposti verso la società salesiana. Anzi dai vertici della società salesiana si riteneva che l'insegnamento e l'uso dell'italiano erano non solo un'apprezzabile modalità per promuovere la romanità della Chiesa ed esaltare la fede cattolica, ma anche il mezzo migliore per rimanere fedeli a don Bosco, conservare la lingua ufficiale della società salesiana e dell'istituto delle FMA e uno stimolo agli alunni di seguire la vocazione salesiana.

Evidentemente il punto di vista delle autorità locali, molto più sensibili al problema che oggi chiameremmo "inculturazione", non era sempre in perfetta sintonia con la linea governativa ed ecclesiastica italiana, pubblicamente riconosciuta, per cui "essere salesiani" equivaleva sovente ad "essere italiani".

Così di fatto lo percepirono molti salesiani, ma senza con ciò coltivare preconcette ostilità verso altre nazionalità, al di là di qualche caso isolato di incomprendimento, come quello polacco<sup>60</sup>. Tant'è vero che sul BS del gennaio 1908 don Rua si era augurato che, sull'esempio dei Segretariati ed altre opere di assistenza per gli Italiani, si facesse altrettanto "per gli emigrati delle varie nazioni" e che quello che già si faceva da tempo a Buenos Aires per tutti gli emigrati europei, ad Oakland per quelli portoghesi, e a Londra per quelli polacchi, "si potesse effettuare su più larga scala, massime nei porti più frequentati e nelle città più importanti, a vantaggio e conforto di tanti altri emigrati di qualunque nazione"<sup>61</sup>. Né è men vero che alcuni funzionari statali negli anni seguenti si sarebbero lamentati della scarsa italianità presente nelle case salesiane. Ma i salesiani avreb-

<sup>59</sup> Interessante notare che dal 1905 s'istituirono in Sicilia corsi serali d'istruzione elementare per potenziali emigranti verso quei paesi in cui si ventilavano restrizioni sfavorevoli agli analfabeti, come gli USA.

<sup>60</sup> Si veda il relativo contributo in questi stessi Atti.

<sup>61</sup> BS XXXII (gennaio 1908) 10; RSS 53 (2009) 164. Comunque rimase sempre una grande attenzione agli italiani, se in un manoscritto dell'immediato dopo Rua, conservato in ASC A9120147, si legge: "Dobbiamo rispettare tutte le nazionalità tanto più perché ormai abbiamo non solamente salesiani d'Italia, ma di molte altre nazioni e i cooperatori salesiani di moltissime nazioni vengono in nostro aiuto [...] Certo che se alla nostra Pia Società giovano le benevolenze di tutti i governi, tanto più quelle del *governo italiano*, avendo esso primaria sede in Italia, quindi i salesiani all'estero si tengano in buoni rapporti colle autorità italiane e coi signori più influenti della colonia italiana".

bero avuto validi motivi per respingere tali accuse, che non tenevano in alcun conto la situazione oggettiva della comunità internazionale dei salesiani e delle legislazioni vigenti nei singoli paesi, nonché della necessaria prudenza dei missionari che non dovevano apparire come strumento politico<sup>62</sup>.

<sup>62</sup> Del resto già nel 1911 il neo Rettor Maggiore don Paolo Albera scriveva al papa che in Argentina a motivo della facilità della lingua non occorreano più né particolari chiese per gli italiani né scuole speciali per i loro figli, per cui i salesiani assistevano tutti indistintamente ed erano limitati i casi di predicazioni ordinarie esclusivamente in lingua italiana: lett. Albera - Pio X, 12 gennaio 1911, ASV Seg. di Stato, rub.108, f. 108v; copia a stampa in ASC A9120142.